

# Mite

BONDI ORA DICE: FESTA DI ROMA? TUTTO BENE...  
CHIARO: LA CAMPAGNA ELETTORALE È FINITA

Ma non si fa così! Non si va a Cannes solo per sminare la Festa del cinema di Roma da tutte le trappole che aveva piazzato il povero Alemanno. Questo è badogliano di ritorno, soffice Bondi, lascielo dire. Ci aspettavamo che, così come è risuonato nel corso della campagna elettorale dai palchi della destra, Bondi confermasse la pericolosa inutilità della Festa del Cinema ideata da Veltroni. Speravamo, da pubblico onesto che ha pagato il biglietto, che il nuovo ministro della cultura sulla Croisette sparasse a zero contro l'orrendo spreco di denaro consumato dalla kermesse romana a dispetto delle povere periferie per questo convinte a



dare il voto a una destra riottosa, maldicente, xenofoba, razzista ma socialmente attenta. Invece, grande è la delusione nel riscontrare come basti davvero poco per metterli nella condizione di dimostrare un vecchio perbenismo opportunista. L'Europa ha detto che sono sotto stretta osservazione, che la loro presenza a Palazzo Chigi inquieta la democrazia continentale. Eccoli diventare mansueti, e per Bondi anche la Festa del cinema di Roma va bene, qualche ritocco e via. Volevano cacciare seicentomila immigrati da questo paese, vedremo cosa riusciranno a fare mentre con la coda tra le gambe ammettono che la legislazione europea in materia è giusta e sufficiente. Li aspettiamo anche a parlar bene dei rom, fino a ieri il cancro dell'Italia. Non hanno il coraggio di andare fino in fondo. Almeno finché non si tocca la Rai. **Toni Jop**

**CANNES** Con «The Changeling» Clint Eastwood ipotoca la Palma d'Oro contendendola a «Gomorra». Un capolavoro su una storia vera: un bimbo scomparso, una madre ingannata, rinchiusa come matta perché al potere serve così...

di Alberto Crespi / Cannes



Urgono analisi approfondite: la scienza, se può, ci deve spiegare come fa Clint Eastwood a girare, da una ventina d'anni a questa parte, solo capolavori. Fra gli ultra-settantenni del cinema americano, Clint si sta ritagliando lo spazio di un gigante. È impressionante, per citare un altro arti-



«The Changeling» di Clint Eastwood con Angelina Jolie

**CANNES** Il film è agiografico. Ma dal vivo Diego è uno show. **Kusturica, che delusione il suo Maradona**

Si parla da 2-3 anni del film documentario di Emir Kusturica su Diego Armando Maradona con trasferite del regista - a Buenos Aires, a Cuba, a Napoli - al seguito dell'ex calciatore più divo e bizzoso del pianeta. Aspettavamo il film - e nel frattempo Marco Risi è riuscito, l'anno scorso, a girare il versante «di finzione» della storia, *La mano de Dios* - e vederlo ieri, fuori concorso a Cannes, è stata una mezza delusione. Tempo, fatica e viaggi hanno partorito il topolino di un'agiografia (sul periodo napoletano non nomina nemmeno la camorra) dove il campione ripete sue accuse, mai provate, sui Mondiali '90: «Matarrese, un altro mafioso, aveva già concordato la finale: Germania e Italia». Un'agiografia che andrebbe benissimo finché si parla di Maradona, un genio nel suo settore, ma non va affatto quando Kusturica si mette in scena in modo invadente e narciso, tanto da aprire il film con lui che, in concerto, strimpella due note alla chitarra e un esagitato presentatore lo definisce «il Maradona del cinema». Emir, ti sei bevuto il cervello? Al massimo sarai lo Džajic o lo Stojkovic del cinema, e citiamo due fra i più grandi giocatori jugoslavi di sempre. Assai più succosa la conferenza stampa dei due, che potrebbero anche girare i teatri come nuova coppia comica, tipo Gianni & Pinotto. Maradona da vicino è uno spettacolo. Vi regaliamo alcune sue perle. Sul cinema argentino: «Mia figlia Dalma fa l'attrice, so tutto: è un cinema vivace e interessante». Sulla sua attrice preferita: «Per incontrare Julia Roberts qui a Cannes mi taglierei la mano che ha fatto il gol agli inglesi». Sulla droga: «Ho vissuto momenti terribili ma il lato positivo è che sono qui a raccontarvi». Su Pelé (che lo accusa sempre di essere un tossico e un pessimo esempio per i giovani): «Se avessi fatto meno cazzate oggi non sarebbe nemmeno il secondo calciatore della storia. È un affarista, non ha la dignità per parlare di me». Su Bush: «È un assassino». Su Fidel: «È un eroe». Su cosa regalerebbe all'Argentina: «Un nuovo presidente? No... una cosa più importante, lavoro per tutti». Sull'America Latina: «È un continente con molti problemi e sappiamo tutti di chi è la colpa». Sul culto che lo circonda: «Mi sento un essere umano normale, ma se qualcuno mi considera un Dio, chi sono io per contraddirlo?». Sugli Europei: «Scommetterei sulla Spagna, ma attenzione a Italia e Germania». Sulla finale di Champions di stasera: «Tifo per il Manchester United perché ci gioca Tvevez, ma ho amici anche nel Chelsea». E su domanda di uno svedese (non di un interista) su Zlatan Ibrahimovic: «È entusiasmante che Zlatan sia rientrato e, senza allenarsi per 3 mesi, abbia segnato 2 gol che hanno dato all'Inter lo scudetto. È la dimostrazione che saper giocare a pallone è più importante che correre. Ora tutti coloro che criticavano Zlatan perché era in Svezia a curarsi devono cucirsi la bocca». **al. c.**

# Bang! Clint colpisce Cannes

sta presente a Cannes, il paragone tra la sua «vecchiaia» e quella di Woody Allen: quest'ultimo confeziona ormai filmetti simpatici ma leggeri e un po' ripetitivi, Eastwood passa di monumento in monumento affrontando temi enormi - e impegnativi anche dal punto di vista produttivo - come la guerra, la violenza, l'infanzia violata, il dolore sul quale l'America sembra costruita. Reduce da un doppio kolossal bellico - i due film sulla battaglia di Iwo Jima - il regista affronta nel nuovo *The Changeling* un fatto di cronaca avvenuto in California a cavallo della Grande Depressione: nel 1928, la giovane ragazza madre Christine Collins (una stupefacente Angelina Jolie) vive sola con il figlio Walter. L'economia americana si avvia a fa-

**Incredibile ma vero il regista è il solo artista americano in grado di sfornare film bellissimi. Attori inarrivabili...**

re «bang!», ma Christine e Walter non se la passano male: lei ha un buon lavoro come telefonista, vivono in una bella casa. Ma un sabato simile a tanti altri, la donna deve fare un turno extra al lavoro e lasciare il bimbo solo: quando torna, è scomparso. Inizia, per Christine, un incubo: dopo poche settimane la polizia le annuncia che Walter è stato ritrovato nell'Illinois, ma quando si reca in stazione ad abbracciarlo - accompagnata dallo stato maggiore del Lapid, il dipartimento di polizia di Los Angeles, e da uno squadrone di reporter assatanati - capisce subito che non si tratta di suo figlio: c'è stato uno scambio, il «changeling» del titolo, ma di fronte alla stampa bisogna fingere. Christine si porta a casa l'estraneo, ma quando lo dice agli sbirri, pretendendo che proseguano nelle indagini, viene presa per matta, e rinchiusa in manicomio. Al Lapid sanno, dal capo in giù, che Christine ha ragione: ma per l'«immagine» del corpo, il caso va insabbiato. Fortuna vuole che un predicatore radiofonico si appassioni alla storia, e che un detective, seguendo un'altra indagine, scopra che in un ranch nel deserto un serial-killer ha sequestrato e ammazzato una ventina di trovatelli... «La verità è la virtù più importante». L'ha detto Clint in conferenza stampa, e come *Flags of Our Fa-*

*thers* - il film che, nel dittico su Iwo Jima, indaga sulla famosa foto «taroccata» dei marines che issano la bandiera a stelle e strisce - *The Changeling* indaga sul concetto stesso di verità. E come in *Flags*, più che in *Flags*, il cinismo delle autorità nel manipolarla a fini propagandistici raggiunge vertici ripugnanti. La parte del film in cui Angelina Jolie viene rinchiusa in manicomio, assieme ad altre donne colpevoli solo di essere ribelli, è terrificante: descrive l'America degli anni 20 - o almeno la Los Angeles del 1928 - come uno stato di polizia che opprime i cittadini con metodi da gulag staliniano. Angelina Jolie, che è una nota democratica, dice di essersi ispirata alla propria mamma - che poi sarebbe la moglie di Jon Voight: «Mia madre è morta pochi mesi prima delle riprese, e per interpretare Christine ho pensato spesso a lei: era una donna passiva e molto timida, che diventava una leonessa solo quando si trattava di difendere i figli. Oggi, una donna come me avrebbe l'energia e i mezzi per ribellarsi: allora non era così facile». Se la sostanza politica del film è durissima, dal punto di vista stilistico *The Changeling* è superiore ad ogni elogio: è splendida la ricostruzione d'epoca, sono straordinari tutti gli attori, ed è toccante il pudore con il quale Eastwood racconta i soprusi vissuti da Walter e dagli altri bambini. Insomma,

*Gomorra* ha trovato un pericolosissimo contendente per la Palma d'oro. Altrettanto non si può dire dell'altro film americano ieri in concorso, *Two Lovers* di James Gray, che pure ha molti pregi. Quarto film del regista di *Little Odessa*, *The Yards* e *I padroni della notte*, è girato sempre nel quartiere brooklynese di Brighton Beach ma non è un poliziesco, bensì una storia d'amore che sconfinata nel mèlo. Joaquin Phoenix è un giovanotto depresso che dovrebbe sposare la figlia degli amici dei genitori, ma si innamora della bella vicina un po' matta interpretata da Gwyneth Paltrow. Anche qui, grandi prove d'attore e una riflessione agrodolce sulla famiglia: che è di fatto la vera protagonista di Cannes 2008.

**Storia ambientata negli anni che precedono la Depressione. Ancora una volta, la verità viene nascosta...**



Maradona ieri a Cannes

**IPOTESI** Scommesse sulla Palma Garrone contro Clint. Ma deve arrivare il Che

Dopo quasi una settimana di festival, si intravedono le prime possibili indicazioni (passibili di smentita in due secondi) su chi potrebbe afferrare la Palma d'oro. Oltre alla calda accoglienza ricevuta dal cartoon israeliano sul massacro di Sabra e Chatila *Waltz with Bashir*, a giudicare dalla critica sembrano in testa *Gomorra* di Garrone (che va benissimo nei cinema italiani, è risultato primo nel week end) e da ieri *The Changeling* di Eastwood. Gli inguaribili scommettitori inglesi, che scommettono su tutto, puntano per primo sul film sul Che Guevara di Soderbergh non ancora visto alla Croisette (lo danno per 6 a 1). Lo fanno seguire da *The Changeling* (per 7 a 1), poi danno a *Il divo* di Sorrentino su Andreotti, *Two Lovers* di James Gray e *Il silenzio di Loma* dei Dardenne. Ben meso *Gomorra*, dato per 11 a 1.

**GOVERNO IN PASSERELLA** Eccolo: elogia «Gomorra», cestina la legge sul cinema, salva la Festa. **Bondi ministro a Cannes tra i panni sporchi d'Italia**

di Gabriella Gallozzi inviata a Cannes  
La «monnezza» di Napoli, il ministro Bondi, le «grandi manovre» della destra dietro alla Festa di Roma. Com'era che i panni si sporchi si devono lavare in casa, secondo il «tormentone andreottiano» tornato così di moda? Mai come quest'anno si è visto sulla Croisette un continuo rimbalsare di panni italiani, sporchi, appena macchiati, da rilavare. Ieri *Liberazione* dedicava la prima pagina all'emergenza spazzatura napoletana, titolando qualcosa del tipo: «vedi Napoli e poi imputridisci». E chissà come si deve essere sentito il neo ministro dei Beni culturali, Bondi, venuto qui - insieme ai suoi «omologhi» europei - per parlare d'arte, cultura, cinema, bello... Fatto sta

che dopo aver elogiato a più riprese *Gomorra* di Garrone, mostrando lungimiranza e savoir faire - insomma, «scavalcando» a sinistra Urbani e Bottiglione - si è subito ripreso annunciando che la legge di riforma del settore non si farà. Almeno per il momento. Meglio andare avanti sui provvedimenti relativi al tax credit e al tax shelter, sgravi fiscali e incentivi per farla semplice, già approvati dal governo Prodi. «Queste sì cose concrete», dice Bondi, dimenticando, insomma, che il nostro cinema ha urgenze che vanno ben al di là di piccoli aggiustamenti rivolti in sostanza a lasciare le cose come stanno. Via nel cassetto, dunque, quelle leggi di riforma del settore (scritte e riscritte dal governo Prodi) che avrebbero dovuto mettere mano al nodo fondamentale del nostro cinema: l'assenza di mercato legata al duopolio Rai-Me-

diaset, destinato a breve, evidentemente, a ritornare monopolio Raiset. Per non parlare poi dell'antitrust, parola ormai impronunciabile alla stregua del peggior insulto. I «problemi concreti» del nostro cinema, insomma, si ridurranno ancora una volta al solito passaggio di poltrone. Come ha subito provato a fare il sindaco Alemanno per la Festa di Roma. Il primo round sembra essere passato con un pari e patta: niente «epurazioni» per la terza edizione, ma un nuovo membro del Comune nella Fondazione musica per Roma. Un uomo «soft», non Squitieri. Magari Ron-di, il decano, che porterà con sé i suoi David di Donatello. Chissà. La Festa, intanto, «trasferita» in blocco sulla Croisette, l'altra sera ha festeggiato sulla spiaggia fino a notte fonda, tirando un sospiro di sollievo. Nonostante la pioggia.